



Gli omicidi bianchi

Infortunati sul lavoro

2006	928.158
2007	912.439
2008	890.000/910.000 (proiezioni)

Morti sul lavoro

2006	1.341
2007	1.207
2008	1.150 (proiezioni)

E il governo demolisce la già scarsa sicurezza

Sacconi promette regole migliori. Intanto blocca e scavalca il Testo unico propone l'autocertificazione dei rischi, cancella sanzioni e controlli

Il dossier

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

«C'è il fermo impegno collegiale del governo a conseguire diffusamente nell'intero Paese più alti livelli di effettiva sicurezza». Il messaggio ufficiale che il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ha inviato ieri al Consiglio comunale della città di Torino è pomposo, enfatico, declamatorio. Ma nulla più. Oltre quelle parole c'è una realtà diversa e taciuta. La effettiva sicurezza invocata dal ministro non esiste, né tanto meno l'impegno del governo a conseguirla. Semmai è il contrario, visto che negli ultimi sette mesi il ministro Sacconi si è adoperato scientificamente a smontare il Testo Unico sulla sicurezza approvato l'aprile scorso dal governo Prodi, peggiorando le norme su orari, appalti, precarietà, vigilanza e controlli.

AVVISO COMUNE Il tutto inizia con

l'insediamento del governo Berlusconi. Sacconi convoca sindacati e Confindustria al ministero e chiede loro di produrre un "avviso comune" per andare oltre il Testo Unico. L'accordo sarà vincolante ma «non esaustivo». Vuol dire che il ministero potrà apportare delle modifiche. Il sindacato si aggrappa al Testo Unico, Confindustria propone un suo documento. Al quale viene applicato un allegato governativo chiamato "Principali Semplificazioni". Ci sono 46 proposte per destrutturare l'intero diritto del lavoro. Tra queste quella che prevede la natura privatistica del medico chiamato a controllare la salute dei lavoratori, l'autocertificazione per la valutazione dei rischi per le imprese fino a 50 dipendenti (oltre il 90% delle aziende), il rinvio sine die delle norme sullo stress da lavoro correlato, l'eliminazione di regole per la valutazione e la gestione del rischio. In più Sacconi ha anche inserito l'abrogazione del divieto della visita preassuntiva da parte del datore di lavoro. Non una cosa da poco. «Si tratta dell'Articolo 5 dello Statuto dei lavoratori» dice Paola Agnello Modica della segreteria Cgil. «Se

La direttiva

Il ministero vieta i controlli sulle denunce anonime

La prevenzione

Il 57% degli infortuni si concentra solo su 18 mila imprese

la proposta diventasse legge - continua la sindacalista - chi assumerebbe più una donna incinta?». Nessuno, forse. Ma Sacconi va avanti per la sua strada. «Si deve sviluppare un'azione più per obiettivi che per regole» dichiara più volte. Poche norme e rinvio a buone tecniche, buone prassi e al buon cuore del datore di lavoro.

DEREGOLARE Ma il governo non si limita solo a delle proposte (che saranno discusse il 18 dicembre). Nell'attesa in Parlamento il Testo Unico è fatto a pezzi. Per avere effetti avrebbe bisogno di 38 decreti e atti attuativi, ma il Governo non ne emana neanche uno. Anzi rinvia al gennaio 2009 il termine in cui diventerà obbligatorio redigere il Documento di Valutazione dei Rischi, proroga le norme su antincendio e arbitrati, cancella la sanzione a carico del datore di lavoro (da 2.500 a 10.000 euro) per non aver munito i lavoratori di tessere di riconoscimento nell'ambito dello svolgimento di attività in regime di appalto e subappalto, toglie le violazioni sulla durata del lavoro come causa di sospensione dell'attività produttiva e lega le mani all'Ispezzione del lavoro che dovrebbe controllare e sanzionare le irregolarità.

CONTROLLI Il 18 settembre del 2008 la pietra miliare. Sacconi fa uscire una direttiva che chiede agli ispettori di non intervenire sulla base di segnalazioni anonime di lavoratori. Con la conseguenza che nessuno denuncerà più la propria impresa correndo il rischio di essere licenziato. Eppure la prevenzione, che il controllo degli ispettori garantisce anche se in minima parte, sarebbe una buona pratica visto che gli infortuni costano il 3% del Pil. E controllare non sarebbe poi neanche tanto complicato. Gli incidenti, spesso, si ripetono nella stessa azienda. Secondo l'Inail nel 2006 il 57% degli infortuni si è concentrato su solo 18 mila imprese, il resto su 300 mila (neanche il 10% del totale). Il Testo unico rafforzava i controlli. Sacconi no. Meglio qualche parola di circostanza. ❖

La scheda

Piccole aziende, sicurezza da allarme rosso

Da 1 a 15 addetti Sono le piccole imprese che presentano il maggior numero di infortuni mortali circa 60 ogni 1000 lavoratori. Tra i lavoratori autonomi gli infortuni sono 27 ogni mille.

Migranti Il tasso infortunistico è superiore fra gli immigrati: 60 su mille quando a media è di 40. Negli ultimi tre anni l'aumento degli infortuni tra i non italiani è stato del 17% contro il 9% tra i lavoratori italiani.

3% del Pil È il costo della mancata prevenzione. Sono oltre 40 miliardi di euro.

Il 57% degli infortuni si concentra solo in 18 mila imprese. Il resto si spartisce su 300 mila. Circa il 10% sul totale se si prende come buono il dato dell'Inail. Meno se si contano anche le imprese individuali.